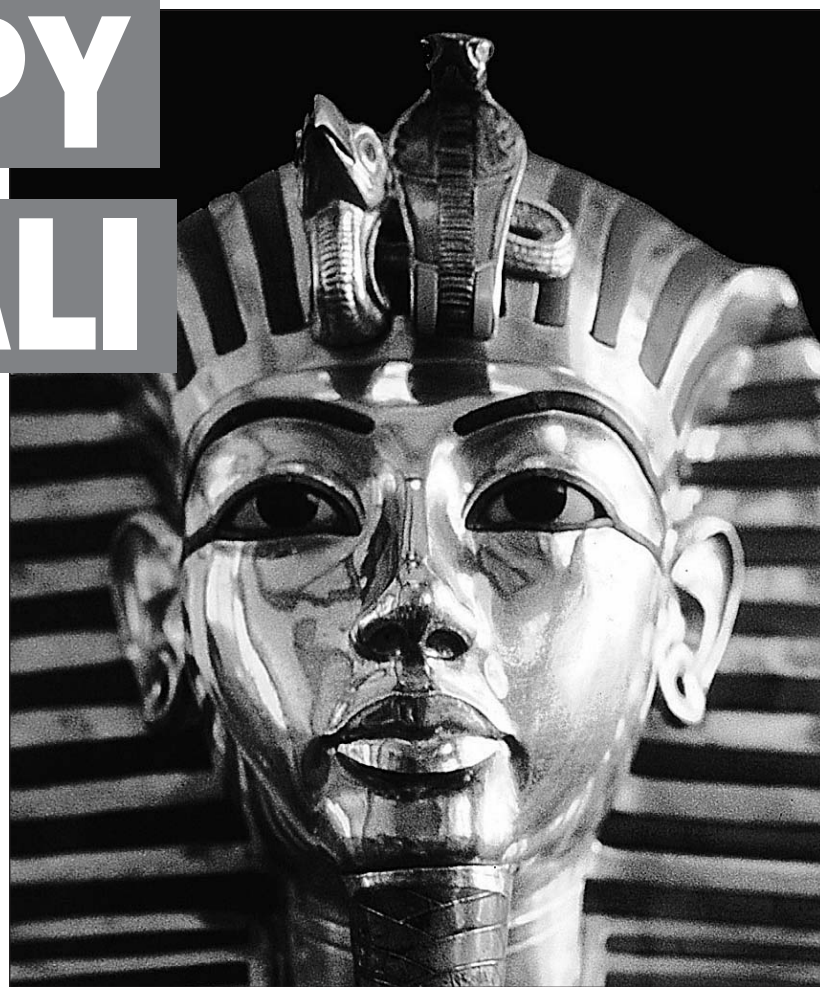




DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Quarta puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

IL RISCHIO DELLE INDAGINI IMBALSAMATE

LA PET THERAPY
CHE SEGA LE ALI

STEFANIA PIAZZO

Due notizie al prezzo di una. E tante domande. Allora, menomare gli animali fa bene all'uomo? Il rischio di prescrizione della denuncia fa bene altrettanto?

Da una parte c'è l'Oasi San Raffaele, a Milano, che ritiene utile tagliare le ali agli uccelli (anche quelli protetti, anestesia optional), ritenendo che la loro presenza sia terapeutica alla vista dei pazienti. Se razzolano e non volano non scappano. È la nuova frontiera della pet therapy: da questa preventiva mutilazione, il paziente ne trae beneficio. It's beautiful. Gli animali sono lì, a disposizione. Menomati. Alla faccia dei protocolli del ministero, delle terapie assistite con gli animali, lasciati invece alla mercé degli sguardi dei malati. Utile, etico? E quanto la loro immagine può alleviare le sofferenze psichico-spirituali dei pazienti? La pet è usare e tagliare dove serve per compiacere? Mica male.

Dall'altra c'è una procura, quella di Milano che, nonostante il sequestro degli animali e la denuncia per il reato di maltrattamento da parte della Forestale, ha un pm che dice: si archivi. Inutile girarci tanto attorno. Gli animali stanno bene? Sì, e allora basta. Poi c'è un gip che

Il caso Oasi San Raffaele. Il pm in Procura a Milano chiede l'archiviazione. Per la Regione è tutto ok. Non per il gip

dice: neanche per idea. Che razza di pet therapy è questa? Trasformare un fenicottero in pollo non è una grande conquista. Da cinque mesi di tempo al pm per approfondire le indagini, per capire chi e come hanno tagliato quelle povere bestie. Ma niente. I cinque mesi sono passati. Dell'inchiesta.... boh. Della prescrizione.... mah. Nel 2013.

Allora occhio alle date. Quanto dura un processo, ammesso inizi? E che iter

segue un dossier in Procura a Milano se tocca agli animali far la parte della presunta vittima, fino a prova contraria, s'intende? È il 4 marzo 2008. La Forestale va, vede e sequestra. Non ha dubbi. Che ci fanno delle specie protette mutilate nel cuore di Milano, in un'area prossima

ad un ospedale privato? Il perito degli investigatori parla di palese maltrattamento, i veterinari della Regione Lombardia assolvono tutti. È il 17 aprile 2008. Gli animali sono vivi, ergo sono sani. Le ferite si sono cicatrizzate. E al pm va bene così. Siccome quei veterinari dicono che gli animali stanno bene, si archivi, dice il pubblico ministero. Ed è il 7 giugno 2008.

Il 29 luglio 2008 il Nucleo investigativo del Corpo

forestale dello Stato invia alla procura un'integrazione al dossier. Altre immagini, a detta degli investigatori, prova di reato.

Il gip non è sazio. Non intende dare retta al pm e ai veterinari della Regione. Ma siamo matti, dice, tagliare becchi e ali agli animali, senza dar prova di anestesie, senza sapere chi ha operato, perché non scappino per compiacere qualcuno? E richiede al pm di approfondire l'indagine. È l'11 novembre 2008. Il giudice ordina la restituzione di tutto il pacchetto al pm, perché questa volta approfondisca sul serio questa storia. Che fa il pm? Reinterpella gli stessi veterinari che assolvono tutti e chiede loro: ci ridite come sono andate le cose? Certo, ma che motivo hanno di rimangiarsi le parole e non confermare davanti a Dio e alla giustizia che gli animali non hanno subito alcunché? L'alternativa è che gli animali abbiano subito un esecrabile maltrattamento per fini non giustificabili. Fa una bella do-

lorosa differenza. Nel frattempo qualcos'altro si muove. La Lida di Torino presenta due denunce, una diretta a Milano e l'altra nel capoluogo torinese, poi inviata per competenza in Lombardia. E pare che, in questo viaggio, non si sa dove finiscano le fotografie di uno stabulario con delle scimmie. Boh, mistero.

Intanto il gip ordina ulteriori indagini e fissa un palette: 5 mesi.

Era l'11 novembre, vero? Dicembre è un mese, gennaio fa due, febbraio fa tre, marzo fa quattro, aprile fa cinque. Tempo scaduto. Fascicolo definito, dunque? Non si sa, può anche essere che a insindacabile giudizio del magistrato il fascicolo non meriti definizione. Delle denunce della Forestale, niente di niente. Della relazione del gip che solleva interrogativi, niente di

niente. Per il pm era evidentemente tutto già chiaro fin dall'inizio.

Il pm può richiedere l'archiviazione sulla base di una relazione che è fotocopia della precedente? Quindi che c'è all'orizzonte se non succede altro? Un'altra data: all'incirca nel 2013. Fascicoli fascicula, fischia che ti passa col rischio della prescrizione.

(4 - continua)

Tutto è concesso. Gli animali devono solo compiacere

Gli ispettori della Forestale nel paradiso terrestre. Amputazioni per evitare la fuga

«Un'oasi di pace, ove la presenza degli animali contribuisce alla guarigione degli ammalati...». Annuncia così con un grande cartello "L'oasi del San Raffaele". Segue la lunga carrellata delle presenze su quest'arca dell'alleanza e il giusto monito: «È dovere di tutti rispettare la loro natura e la loro dignità». E allora qui inizia il Purgatorio. Il Corpo forestale dello Stato entra nel Paradiso di via Olgettina. Apriti cielo, e tuona. Il Nucleo investigativo si guarda attorno, fotografa, accerta e sicuro di sé dà comunicazione di reato all'autorità giudiziaria: per maltrattamento, per possesso non autorizzato di alcune specie protette. Seguono tre verbali di sequestro della nutrita pattuglia degli "animali medicinali", diversi dei quali mutilati, più il sequestro della macchinetta tagliabecchi e taglia ali elettrica per amputare loro le parti utili alla fuga da quel paradiso terrestre. Gli ispettori della Forestale portano con sé un medico veteri-

nario. Trovano: oche, anatre, gru, germani, cigni, ovis, caprini, equini, daini, lama, antilopi, un canguro, pappagalli e turachi, cicogne, fagiani, galli, galline, un cacatua e un tucano. Accertano la presenza di esemplari vivi di uccelli con amputazioni alle ali: due anatre bianche, due oche dal collo rosso, due anatre mandarinate, sette anatre codone delle Bahamas, quattro volpoche, quattro dendrocinia, tre fagiani, una cicogna bianca, tre fenicotteri minori e due maggiori. Poi, la Forestale trova tre antilopi cervicapra e un canguro wallaby. Sequestrano la macchinetta taglia becchi e taglia ali e gli animali. Il veterinario conferma le amputazioni chirurgiche delle falangi distali delle ali, definisce inidoneo lo spazio per il canguro, boccia la voliera per gli uccelli, non trova autorizzazione Cites né documento d'acquisto del cacatua, non trova vi sia spazio vitale dove alloggiare le galline. Non trova il registro di carico e scarico degli animali. E va

giù pesante, ritenendo che alcuni animali dell'Oasi siano stati sottoposti a maltrattamento con l'amputazione cruenta dell'ala per motivi che giudica futili, inconsistenti. Ma non gli basta: senza personale autorizzato né



Lo stabulario delle scimmie

qualificato. Senza anestesia.

Ma dalla Regione Lombardia il servizio veterinario respinge ogni accusa al mittente. Le autorizzazioni della prefettura per gli animali esotici ci sono. E, in accordo col pm, si visitano solo alcuni esemplari. Stanno beno-

ne. Cibo e acqua non mancano, anzi! Chi è nell'Oasi sa manipolare bene gli animali. Poi, l'amputazione della prima falange dell'ala è fatta per evitare lo sconfinamento fuori dall'Oasi. Le ferite? Cicatrizzate. Peccato per il

canguro, è deceduto. Gli animali vivono e muoiono. È reato?

E il gip? Che può chiedersi chi, a parte il pm, che si schiera con gli accusati, apre il fascicolo? Si può chiedere per cominciare a quanti animali sia stata amputata l'ala. Se sia stato necessario.

Se c'era un pericolo imminente. Se, oltre alla visione paradisiaca dei veterinari della Regione, non fosse stato magari il caso di chiedersi in che modo sono avvenuti i tagli, visto che agli atti risulterebbero essere stati fatti senza anestesia. Nessun sussulto, nel dubbio? Nessuna domanda se animali migratori snaturati dalle caratteristiche della loro specie, oggi razzolano come galline per il benessere che procurano alla vista dei pazienti? Per la Forestale alcune aree non erano idonee. Per la Regione sì. E, ancora, forse l'avvocato del diavolo attende una risposta su un altro interrogativo: fino a che punto procurare una lesione su un animale ha ragion d'essere per soddisfare un fine terapeutico, un sollievo morale per i pazienti? Non sarà mica questa la pet therapy... Non ci sono forse altre forme, l'ippoterapia, la pet con i cani, gli asini, con protocolli certificati dal ministero? Dobbiamo amputare gli animali per evitare che se ne vadano dalla vista per

soddisfare una nuova forma di benessere?

Animali, in ogni caso, vittime ancora dell'antropocentrismo. È lì che ruota ciò che la politica sta riformando nel rapporto uomo-animale. L'asticella di ciò che era consentito un tempo si è drasticamente portata a terra, al livello degli esseri senzienti. Che ne direbbe il malato che prende coscienza della privazione subita dall'animale? Non subisce a sua volta un dolore che si aggiunge alla malattia che lo affligge?

Ohi noi. Giovanni 23, il papa santo, nell'edizione del Messale romano tridentino, inseriva un'appendice. E in quell'appendice imponeva la sezione dedicata alle preghiere per il benessere degli animali (anche domestici). Questa è l'humana pietas. L'amore e il rispetto al centro dell'universo. Poi di quella sezione, troppo poco antropocentrica, anche la chiesa postconciliare se ne liberò. Un altro taglio netto. Archiviato, prescritto.

s.piazza@lapadania.net